

Schegge odeporiche dell'odierna recezione di poeti latini: fra Catullo, Ovidio e Rutilio Namaziano

di Alessandro Fo

Fin dall'età arcaica la poesia latina si è rivolta con interesse al tema del viaggio. Accanto a testi molto famosi, come il frammentario *iter Siculum* di Lucilio o l'*iter Brundisinum* di Orazio (*sat.* I 5), che 'ambientano' questa linea tematica nel contenitore della satira, incontriamo occasionali stralci in scritti non specificamente consacrati al racconto di un qualche itinerario (è il caso di Catullo e Ovidio) e memorie di opere perdute come un *Hodoeporicon* di Persio (che sembra testimoniato dalla *Vita Persii*) e un *Odoiporikon* di Lattanzio (di cui riferisce San Girolamo, *De viris illustribus* 80,2). In età tardoantica spiccano la *Mosella* di Ausonio (poi imitata dal *De navigio suo* di Venanzio Fortunato) e il *De reditu* di Rutilio, ma affiorano anche poemetti che prendono spunto da un viaggio – reale, o più o meno immaginario – per perseguire obiettivi letterari e stilistici differenti ed eccentrici, come tre componimenti di Ennodio¹, o il *Propempticon* di Sidonio Apollinare². «Non possiamo affermare con cognizione di causa che tali componimenti appartengano a un genere letterario definito sia perché la nostra conoscenza di tali testi è indubbiamente parziale [...], sia perché quelli conservati di fatto appartengono formalmente a generi diversi e di conseguenza non mostrano comuni tratti letterari e analoghi orientamenti compositivi che indentifichino un complesso di fattori, formali e contenutistici, appunto identificabili con chiarezza e circoscrivibili esteticamente, che portano in altre circostanze a riconoscere un 'genere' odeporico»³. E tuttavia la pur non

ricchissima e 'frastagliata' poesia odeporica latina non cessa di affascinare poeti e narratori di oggi, che in quei lontani itinerari variamente rintracciano riflessi del proprio percorso, o pretesti per trasferire quelle voci nella modernità. Nella prima di queste direzioni ho già avuto in passato occasione di segnalare, per esempio, il regesto di viaggio di Fabio Scotto in un «Diario di Romania» che – sezione della raccolta *L'intoccabile*⁴ – non può prescindere dalla memoria della *relegatio* di Ovidio sul Mar Nero. Nella seconda, spicca l'opera di un giovane, Marco Malvestio, che, fin dalla sua raccolta d'esordio, schiera, a farsi portavoce dell'*ego*, una nutrita e varia rosa di personaggi⁵. Ne fanno parte Catullo e Ovidio, che si trapiantano così nella modernità *anche* in versione odeporica: Catullo per via del suo viaggio in Bitinia (con annessa visita alla tomba del fratello nella Troade), e Ovidio, naturalmente, a motivo della sua 'dislocazione' fra i Geti in occasione della *relegatio* in riva al Ponto.

Il Catullo vagamente odeporico entra in campo nella poesia *Say Goodbye, Catullus, to the Shores of Asia Minor*, con la mediazione di un dipinto. Si tratta infatti del titolo che viene assegnato a un'installazione, risalente al 1994, dell'artista noto come Cy Twombly⁶. La poesia⁷ è suddivisa in tre parti, delle quali I e III fanno diretto riferimento al dipinto di Twombly – da fruire, esso stesso, in maniera 'odeporica' – e alle due poesie di viaggio di Catullo, esplicitamente citate. Il tono è sbarazzino, dissacrante (basti l'evocazione degli amici

interiori dell'ego. L'effetto complessivo è volutamente vago e impressionistico. A contare sono il clima, il viaggio, la sospensione spazio-temporale determinata dalla somma di dislocazione, paesaggio, distanze parzialmente colmate grazie alla «segreteria telefonica» – e lo statuto di poeta-pellegrino/esule evocato dallo scrittore antico in esilio⁹, qui motorizzato e in autostrada, per un complessivo 'effetto Ransmayr'¹⁰ che ci rende anche, in certo qual modo, 'odeporici di tempo'¹¹:

Ovidio in autostrada prima di un temporale lascia un messaggio in segreteria

Vedi, nonostante tutto, qualche cosa
c'è ancora, dentro l'aere gonfio
di ozono che chiama il temporale,
che devo dirti, vedi, chiara, Elena,
Didone, Ermione, Fillide, Ipermestra,
quello che è, non mi ricordo – chiara
come le fronde brillanti delle viti
che il vento agita contro i cieli acciaio,
c'è ancora qualcosa che ti devo dare,
quando tutto avrebbe invece suggerito
l'esatto opposto, qui sull'asfalto lucido
che trema sotto ai fari, ed è anche più
di quanto mi aspettassi, non mi posso
lamentare, anche se non sei qui,
anche se non ci sarai più,
perché lamentarsi non serve, e mangia via
il tempo, e io al contrario ho ancora
qualcosa da dirti, vedi, nonostante tutto,
cara.

Il recente *Ad ogni umano sguardo* di Claudio Pasi dedica un'intera raccolta alla 'piccola patria' dell'autore (Molinella, in provincia di Bologna) e ai territori limitrofi, attraverso i secoli¹². Eventi pubblici e privati, importanti o meno, di cui resti una qualche testimonianza storica o personale, vengono ricostruiti in una lirica cristallina, polarizzata sull'endecasillabo. Si comincia con il I secolo d.C., per giungere alle soglie del Capodanno 2000; e, lungo quest'arco, 'producono' poesia di viaggio Marziale e Sidonio Apollinare. Il primo testo della raccolta, infatti, si presenta come «una possibile risposta a Marziale, *Epigrammi* III, 67, che si trovava in quell'anno dalle parti di *Forum Cornelii* (Imola); Claterna, città prima etrusca e poi romana, sorgeva nei pressi di Bologna (cfr. Strabone, *Geografia* V, 1, 11)»¹³:

La navigazione interna nell'88 d.C.

Per queste terre basse, nella nebbia
o sotto il sole a picco, lungo prode
inabitate e astrusi labirinti
di canali e lagune, trasportiamo
derrate e passeggeri da Claterna
agli scali di Spina conficcando
nel fondale melmoso le pagaie.

Su queste onde scorre lentamente
tutto il tempo del mondo, e allora smettano
di farci fretta consoli e mercanti
o poeti venuti da lontano.
Vanno così le nostre vite e senza
né dolore né gioia proseguiamo,
pigri Argonauti verso nessun dove.

A prendere la parola sono qui i lontani antenati di Claudio Pasi, barcaioli cui Marziale – poeta giunto da quelle parti dalle remote lontananze (non bastasse Roma) della natia Bilbilis in Iberia – con arguzia rinfacciava la neghittosità. Con non minore arguzia, i barcaioli ne difendono e rivendicano le profonde ragioni, riprendendo 'in chiaro' la *pointe* con cui Marziale, chiamandoli «Argonauti», giocando sul significato dell'aggettivo greco ἀργός ('scioperato, ozioso') li mutava da «equipaggio della nave Argo (Ἄργώ)» in 'pigronauti'.

Di natura più marcatamente 'odeporica' è il terzo testo della raccolta di Pasi, «libera traduzione da due *Epistulae* di Sidonio Apollinare (I, 5 e I, 8), in viaggio attraverso la pianura alla volta di Ravenna»¹⁴:

Una lettera del 467

«Candidiano saluta Sidonio.
Per arrivare, amico, nel mio esilio
né felice né triste, dovrai scendere
per fiumi che costeggiano foreste
di aceri e di querce, dove cantano
a miriadi gli uccelli. I loro nidi
restano in equilibrio sulle concave
canne, sopra le punte dei giuncheti
o dei biodi flessuosi, germoglianti
alla rinfusa lungo le riviere
sotto la spugna tiepida del sole.

A metà del percorso, un equipaggio
emiliano verrà per dare il cambio
ai rematori stanchi, e mentre rane
saltano gracidanti nella barca
e zanzare perforano le orecchie,
mantenendo la rotta verso destra

continuerai il tuo viaggio. La palude
 qui senza tregua rovescia le leggi
 di natura: precipitano i muri
 e le acque ristagnano, le torri
 flottano e s'incagliano le navi,

camminano gli infermi ma si ammalano
 i medici, i bagni sono freddi
 e bruciano le case, i vivi assetano,
 nuotano i morti, vigilano i ladri,
 i potenti hanno sonno, i preti prestano
 denaro a usura, i Siriani salmodiano,
 i mercanti combattono ed i monaci
 fanno commerci, i vecchi prediligono
 il gioco della palla, i dadi i giovani,
 gli eunuchi l'uso delle armi e i barbari
 si dedicano alla letteratura».

Pasi rielabora qui assai liberamente quanto Sidonio racconta del proprio viaggio da Lione a Roma – passando per Ravenna – nel 467, in occasione di una ‘missione’ politico-amministrativa su cui si mantiene abbastanza riservato. Nel primo libro delle *Epistulae* egli dedica alla descrizione del viaggio soprattutto le lettere 5 (da Lione a Roma) e 9 (il soggiorno nella capitale), indirizzate a un amico di nome Herenius o Heronius. Ma su Ravenna Sidonio si sofferma, appunto, anche nella lettera 8, che ha per destinatario Candidianus. Si tratta di un episodio abbastanza studiato¹⁵. Pasi rovescia le prospettive: è Candidiano a scrivere a Sidonio, prospettandogli ciò che incontrerà lungo il cammino. Fino a «continuerai il tuo viaggio» la fonte è *ep.* I 5, 1-6; in Sidonio è infatti la lettera I 5 che sviluppa il racconto più propriamente odeporico¹⁶. Da «La palude/ qui senza tregua», Pasi innesta fedelmente nel componimento i virtuosismi con cui Sidonio intende presentare Ravenna come una sorta di paradossale ‘mondo alla rovescia’ (*ep.* I 8, 2).

I principali odeporici tardolatini si possono considerare Ausonio, con il viaggio fluviale dai dintorni di Bingen a Treviri delineato nella sua *Mosella*, e Rutilio Namaziano con il suo *De reditu*. Poco saprei citare quanto a odierne rivisitazioni della *Mosella*¹⁷. Particolare fortuna ha invece conosciuto il *De reditu* di Rutilio. Al tema ho avuto occasione di dedicare un cospicuo lavoro¹⁸, che, muovendo all'incirca dall'Ottocento, e passando per Carducci e Pascoli¹⁹, e poi Roccatagliata Ceccardi²⁰, giunge alla poesia, alla narrativa, al teatro e al cinema dei nostri giorni²¹. Ad alcuni successivi

corollari²², faccio seguire qui un breve, ma significativo aggiornamento. Sorvolando su di una simpatica «archeostoria» a fumetti²³ – e segnalando di passaggio la recente monografia di Mariagrazia Celuzza, *Sulle tracce di Rutilio Namaziano, Il De Reditu fra storia, archeologia e attualità*²⁴ –, punto sull'isola di Capraia, scorrendo dinanzi alla quale Rutilio formula un celebre attacco ai monaci che vi risiedono (I 439-48). Recenti scavi hanno consentito di identificare il probabile sito dell'insediamento, forse fra i resti di una precedente villa romana, nei pressi dell'attuale porto; e hanno portato alla luce nel 1983 una semplice sepoltura maschile risalente al V secolo (un'anfora tagliata a metà e alcune lastre di pietra proteggevano alla meglio lo scheletro), e nel 1988 i resti di un guerriero morto circa trentenne, con *spatha* a doppio taglio e un coltello, forse un caduto nella battaglia avvenuta in acque corse fra la flotta romana e quella vandala nel 456.

Questo complesso di dati ha suggerito a uno scrittore innamorato di Capraia, e appassionato cultore del suo patrimonio naturalistico e storico, Folco Giusti, un romanzo che muove dal poemetto odeporico di Rutilio e giunge fino a quella faticosa battaglia di Corsica: *L'isola dell'ultimo ritorno*, pubblicato infine, dopo dieci anni di elaborazione, nel maggio del 2020²⁵. Nel corso del viaggio, questa volta Rutilio, per informarsi sulle sorti di un giovane aristocratico che ha scelto la vita monastica²⁶, sbarca sulla Capraia, e interagisce (naturalmente non senza spunti polemicici) con i monaci ivi insediati. È con lui il giovane figlio Rufio Rutilio Probo, personaggio interamente finzionale, che diverrà presto il protagonista dell'intera trama. Giusti racconta quell'approdo in Gallia Narbonese, e quell'arrivo ai patrii possedimenti, di cui la condizione mutila del poemetto ci ha privato. Rufio si fida con Giulia. Ma i tempi prevedono nuove invasioni, nuovi traumi, nuove distruzioni, e il ragazzo combatte al fianco del generale Aezio. Frattanto Giulia, in fuga con i genitori di fronte al pericolo barbarico, finisce per rifugiarsi a Cartagine, «in una bella villa su una collina vicino al porto», dove trascorre il tempo in opere di carità: «aveva fatto amicizia con alcune vergini seguaci di Demetriade, e, con loro, si occupava dei molti profughi fuggiti all'incalzare dei Vandali. Era così che le era stato affidato un piccolo orfano, un vandalo che non voleva nessuno. Aveva i capelli rossi e gli occhi azzurri e lei... lo aveva chiamato Rufio»²⁷. Ma Cartagine cade sotto i Vandali, e il Rufio figlio di Rutilio dedica la vita al tentativo di

liberare Giulia e di rintracciare questo Rufio *junior* suo potenziale figlio adottivo. Nel corso delle sue avventure ha occasione di sottrarre alla persecuzione dei Vandali ariani un sant'uomo cattolico: un altro personaggio storico, San Mamiliano, già vescovo di Palermo, e – dopo un periodo di prigionia nella Cartagine vandala – eremita sull'isola di Montecristo²⁸. Ma presto scoprirà che l'amata ha barbaramente subito violenza e poi il martirio: infatti il personaggio di Giulia, a sua volta finzionale, è condotto a 'divenire' la Santa Giulia martire in Corsica, di controversa storia e identificazione, ma anch'essa protagonista di vicende dell'arcipelago toscano, volendo una tradizione che le sue spoglie siano state trafugate dai monaci della Gorgona, per essere quindi, in età longobarda, traslate nell'attuale Livorno (di cui è patrona), e poi a Brescia²⁹. Il racconto torna a posarsi, subito dopo la ricordata battaglia di Corsica, su Capraia, l'isola dell'ultimo *reditus*, quello di Rufio stesso. Per vie che non specifico, la modesta sepoltura scoperta nel 1983 diverrà quella di Rufio, mentre il «guerriero» destinato a essere scoperto nel 1988 altri non sarà che il suo potenziale figlio adottivo (e adottivo nipote di Rutilio), Rufio *junior*³⁰.

A prescindere dal viaggio di Rutilio, che occasiona tutto il romanzo, l'intero racconto è una trama di 'viaggi' per terra e (soprattutto) per mare lungo le travagliate regioni di un'Europa invasa e a soqquadro. Dal malinconico e sconsolato poemetto odeporico di Rutilio scaturisce un romanzo di avventure che, con fedeltà allo spirito dell'epoca e profondo rispetto delle coordinate storiche, ci proietta a viaggiare in un mondo che, sebbene sconvolto (e forse anche proprio per questo), non cessa di esercitare fascino e presa sul nostro presente.

Postilla

Segnalo in breve due fra i casi più 'eccentrici' della fortuna di Rutilio.

Il giovane pittore di Grosseto Francesco Mori ha dipinto un *Rutilio a bocca d'Ombrone*, il cui vernissage si è tenuto in una specifica cerimonia nel ridotto del Teatro degli Industri a Grosseto, il 28 Gennaio 2010. In basso a destra, con una grafia 'antichizzante', viene riportato il relativo passo del *De reditu*: l. 337-48.

Il giovane classicista e musicista Luca Giarritta, dopo aver dedicato un lavoro di tesi di laurea a un

confronto fra il *De reditu* di Rutilio Namaziano e gli *Anni di pellegrinaggio* di Franz Liszt (Università di Siena, settembre 2020), ha composto un notturno ispirato a Rutilio, intitolato *Vel quia fingit amor* (secondo emistichio di l. 204), la cui partitura si presenta qui di



Francesco Mori, *Rutilio a bocca d'Ombrone*, olio su tela, cm 200 x 100

vel quia fingit amor

Rut. Nam. l. 204

senza tempo

pp *perendosi*

6

10

12

16

mp

p *pp* *ppp*

Partitura di Luca Giarritta, *Vel quia fingit amor*

2

3

seguito e una cui esecuzione dell'autore stesso si può ascoltare sul sito di questa rivista. Le indicazioni *Senza tempo* e *Perdendosi*, o le corone sulle pause, sono indizi che segnalano un modo di esecuzione, e intendono farsi simbolo dell'esitazione e della nostalgia di Rutilio. Il brano presenta inoltre uno schema armonico simmetrico tale che, se venisse eseguito dalla fine all'inizio, l'effetto armonico resterebbe lo stesso. Con ciò l'autore ha voluto tradurre musicalmente il senso del *respectare* di Rutilio (l. 189), del suo volgersi indietro a guardare, dal lido di Fiumicino, verso l'amata Roma – la cui lettura speculare è consegnata all'ultima parola del brano sull'attesa in porto, appunto quell'*amor* che spicca nell'emistichio preso a titolo.

4

Luca Giarritta
 [settembre 2020]

Note

- ¹ Si tratta dell'*Itinerarium Brigantionis castelli* (carm. 1,1 = 245 V), dell'*Itinerarium o Itinerarium Padi* (carm. 1,5 = 423 V) e della *Dictio Ennodii diaconi quando de Roma rediit* (carm. 1,6 = 2 V): vd. ora Magno Felice Ennodio, *La piena del Po*, (carm. 1,5 H.), introduzione, traduzione e commento di Fabio Gasti, testo latino a fronte, Milano, La Vita Felice 2020, con breve storia dell'odeporica latina e principale bibliografia. Molte indicazioni sulla letteratura di viaggio e sulla poesia odeporica, soprattutto tardolatina, si trovano in Joëlle Soler, *Écritures du voyage. Héritages et inventions dans la littérature latine tardive*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes 2005.
- ² Vd. Sidonio Apollinare, *Carme 24. Propempticon ad libellum*, introduzione, traduzione e commento a cura di Stefania Santelia, Bari, Edipuglia 2002; Filomena Giannotti, «Affinità uditive» e preziosismi stilistici *nel Propempticon di Sidonio Apollinare* (carm. 24), in stampa negli atti dell'VIII Convegno Internazionale *Poesia greca e latina in età tardoantica e medioevale* (Campobasso, 19-21 XI 2019). Sulla fortuna odierna della persona e dell'opera di Sidonio: Filomena Giannotti, *Sidonius Reception: Late Nineteenth to Twenty-First Centuries*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edited by Gavin Kelly and Joop van Waarden, Edinburgh, Edinburgh University Press 2020, pp. 705-36.
- ³ Fabio Gasti, introduzione a: Magno Felice Ennodio, *La piena del Po*, cit., pp. 22-23.
- ⁴ Firenze, Passigli 2004. Vd. il mio *Tracce di Ovidio: uno sguardo alla recente poesia italiana*, in *Atti del convegno Da 'classico' a 'classico'. Paradigmi letterari tra Antico e Moderno*, (Salerno, 8-10 novembre 2007), Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno 2010, pp. 45-90.
- ⁵ Ora nel secondo volume dell'antologia a cura di Giulia Martini *Poeti italiani nati negli anni '80 e '90*, Latiano, Internopoesia 2020, alle pp. 119-32, comprensive di una breve presentazione di Alberto Comparini. A p. 124 questa nota bio-bibliografica: «Marco Malvestio (1991) si è addottorato in letteratura comparata a Padova, e lavora all'università di Toronto. Nel 2013 ha pubblicato la raccolta di versi *Depurazione delle acque* per La vita felice; ad aprile 2018 il suo poemetto *Il sogno di Pasifae* è uscito nel volume a tre *Hula Apocalisse*, per i tipi di Pufrock spa». Ha in preparazione una raccolta, al momento intitolata *Fantasima*.
- ⁶ Dell'artista americano Cy Twombly (vero nome Edwin Parker, Jr., 1928-2011) si può vedere l'opera «*Untitled (Say Goodbye, Catullus, to the Shores of Asia Minor)* (installation view), 1994, oil, acrylic, oil stick, crayon, and graphite on three canvases 157 1/2" x 624". Courtesy the Menil Collection, Houston», in due riproduzioni al link <https://www.theparisreview.org/blog/2017/07/17/say-good-bye-catullus/>, con commento di Catherine Lacey, datato July 17, 2017.
- ⁷ Pubblicata nella citata antologia a cura di Giulia Martini (pp. 129-31), è destinata alla nuova raccolta *Fantasima*. Un'altra breve poesia ispirata al c. 63 di Catullo, *Attis la nuova discolteca*, si legge in Francesco Ottonello, *Isola aperta*, Latiano, Interno Poesia 2020, p. 56.
- ⁸ Il tono dell'intero finale, in cui si evoca la presunta pederterità dell'ego e della sua cerchia di amici, è in linea con quello della poesia *Ovidio parla a un convegno*, pubblicata online sul sito di «Nuovi Argomenti» (<http://www.nuoviargomenti.net/poesie/ovidio-parla-a-un-convegno/>), e prevista nella sezione «Ovidiana» del citato *Fantasima*.
- ⁹ Fra le altre poesie su Ovidio, segnalo *Ovidio parla ai geti* (nella ricordata antologia a p. 125) e *Ovidio, postumo* brevemente commentata anche da Roberto Batisti, *Espressioni dell'eros infelice in due poeti italiani del nuovo millennio*, «Ticentre» 10 (2018), pp. 181-202 (a p. 190 del § 2, a Malvestio dedicato).
- ¹⁰ Alludo alla caratteristica mescolanza di antico e moderno che si riscontra in una delle più recenti e fortunate riscritture narrative dell'esilio di Ovidio, *Die letzte Welt* di Christoph Ransmayr (Nördlingen, Greno 1988, tradotto in italiano col titolo *Il mondo estremo*, presso Leonardo Editore di Milano 1989, e poi riproposto da Feltrinelli, in varie ristampe).
- ¹¹ In questo senso vorrei ricordare alcune parole della poetessa Maria Clelia Cardona in una *Nota dell'Autrice* a p. 114 della sua raccolta *Da un millennio all'altro*, Roma, Empiria 2004 (che contiene fra l'altro una bella poesia 'ovidiana' intitolata *Tristia*; rinvio al mio studio citato a n. 4, p. 76), p. 114: «il nostro vivere quotidiano conosce anche l'esperienza del passare di continuo e in pochi secondi *da un millennio all'altro*, come per effetto di una illusoria ma potente macchina del tempo, capace di azzerare le distanze temporali e spaziali, creando fantasmi che vanno ad alimentare la nostra conaturata infedeltà, l'irrequietezza e instabilità con le quali ci rapportiamo alle cose, ma anche il nostro bisogno di rapimento, di incanto e di conoscenza, oltre che di previsione o progettazione del futuro. E allora: quali sono le condizioni di sopravvivenza degli "antichi" nella nostra immaginazione? Cosa accade nella mente di chi usa il computer e al tempo stesso legge testi che ci sono giunti perché trascritti sulle bende di una mummia egizia? Prevale la contiguità o il conflitto? Che ne è degli antichi frammenti di poesia sparsi per il nostro frammentato mondo? Cosa accade in noi quando lasciamo scivolare lo sguardo (e la mente) su un testo, per poi, distratti da altro, passare ad altro? E soprattutto: c'è una storia delle passioni, c'è un prima e un adesso nei rapporti umani? C'è. Ci mancherebbe altro. Però».
- ¹² Nell'opera di Claudio Pasi (1958) la lezione dei classici è molto presente. Ha pubblicato fra le altre cose *La casa che brucia* (Book 1993), *Nomi propri* (Amos Edizioni 2018) e *Periplo*, «Raccolta di frammenti da un immaginato poemetto odeporico», in esametri latini (con nove disegni di Luca Caccioni, Modena, Galleria Rossana Ferri 1994) e poi in versione italiana (in AA.VV., *Il viaggio. Alla riscoperta dell'arte e dei suoi dintorni*, Comune di Savignano sul Panaro e Provincia di Modena 1998, pp. [7-12]).
- ¹³ Claudio Pasi, *Ad ogni umano sguardo*, Torino, Aragno 2019: si tratta della prima delle *Note*, a p. 139. La poesia è a p. 19. Marziale 'critica' un gruppo di barcaioli dei corsi d'acqua contigui a Imola, prendendone in giro la fiacchezza e poltroneria (III 67, 10 – commentato oltre – suona *Non nautas puto vos, sed Argonautas*).
- ¹⁴ *Ibidem*, pp. 139 (la nota) e 21 (il testo).

- ¹⁵ Gavin Kelly, *Dating the Works of Sidonius*, in *The Edinburgh Companion* cit., pp. 166-94, ha di recente ripreso (a p. 184) l'idea già di Helga Köhler (*C. Sollius Apollinaris Sidonius Brevi Buch I: Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg, Winter 1995, p. 265; cfr. anche p. 77), secondo cui, in occasione della sua edizione 'd'arte' dell'epistolario – o per lo meno dei suoi primi sette libri, attorno al 470 – Sidonio potrebbe aver ricavato due distinte lettere da una missiva a «Herenius» originariamente unitaria. Vd. anche Ralph Mathisen, *A Prosopography of Sidonius, Persons Mentioned in the Works of Sidonius (Fourth and Fifth Centuries)*, nel citato *The Edinburgh Companion*, alle pp. 76-154, per «Heronius» (p. 99) e Candidianus (p. 87), del quale ultimo scrive «A native of Cesena in northeastern Italy, but now 'in exile' in Ravenna». Oltre al ricordato commento della Köhler, la principale recente bibliografia specifica sulla lettera I 5 è fornita da Silvia Condorelli a p. 602 del suo *Sidonius Scholarship: Twentieth to Twenty-First Centuries*, nel citato *The Edinburgh Companion* (pp. 564-617).
- ¹⁶ È noto che l'inizio del resoconto del viaggio *Egresso mihi Rhodanusiae nostrae moenibus* (ep. I 5,2) evoca platealmente l'incipit dell'*Iter Brundisinum* di Orazio (sat. I 5, 1) *Egressus magna me excepit Aricia Roma*. A motivo di un'ampia lacuna nell'attuale ep. I 4, più problematico è stabilire se l'attuale ep. I 5 occupasse davvero nel libro sidoniano la quinta posizione, come in quello oraziano la satira odeporica: vd. ora Filomena Giannotti, «Affinità uditive», cit., nota 6 e contesto.
- ¹⁷ Segnalo Andrea Balbo, *Scrittori tradotti da scrittori (e disegnatori): Giuseppe Pontiggia e Leo Lionni alle prese con la Mosella di Ausonio*, in *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*, textes réunis et édités par Étienne Wolff, Bordeaux, Ausonius éditions 2019, pp. 343-60.
- ¹⁸ Alessandro Fo, *Rutilio Namaziano e il suo viaggio: uno sguardo dalla scia*, saggio introduttivo a *Rutilio Namaziano, Il ritorno*, traduzione di Andrea Rodighiero e note di Sara Pozzato, Torino, Aragno 2010, pp. 7-204.
- ¹⁹ *Ibidem*, pp. 37-40. Vd. ora Giampiero Scafoglio, *Rutilius Namatianus après l'unification de l'Italie. Actualisation et interprétations idéologiques de l'hymne à Rome* (De reditu, 47-66), in *Rutilius Namatianus, aristocrate païen en voyage et poète*, Textes réunis et édités par Étienne Wolff, Bordeaux, Ausonius éditions 2020, pp. 365-78 – nella ridotta sezione del volume *Fortleben et éditions*, in cui vd. Luciana Furbetta, *Premier sondages et quelques réflexions pour tracer la survie de l'ouvrage de Rutilius Namatianus*, pp. 321-46. È in stampa in una miscellanea per Marisa Squillante l'importante contributo *Sidonius as a Reader of Rutilius Namatianus* di Gavin Kelly, che ringrazio per avermelo gentilmente anticipato.
- ²⁰ Vi sono più diffusamente tornato in «Credo che non le dispiacerà»: il saggio di traduzione da *Rutilio* di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, «La Riviera Ligure» 30.2 (n. 89, 2019), pp. 49-65.
- ²¹ Rinvio in particolare all'esame del film di Claudio Bondi *De reditu-Il ritorno* (2004) ivi condotto nel § 8 (pp. 111-40), con dettagliata analisi delle varie fasi della sceneggiatura di Bondi e Alessandro Ricci; cfr. anche Marco Onorato, *Il De reditu di Rutilio Namaziano dal testo allo schermo*, «Paideia» 62 (2007), pp. 531-62. Cfr. n. 24 e contesto.
- ²² *Verso una fortuna 'al quadrato': postille sulla ricezione di Rutilio Namaziano*, «Annali di Studi Umanistici» 1 (2013), pp. 175-92. Vd. anche due studi in cui Filomena Giannotti segnala recuperi da Rutilio in romanzi di Valerio Massimo Manfredi e di Giulio Castelli: *Romolo Augustolo: caduta e 'rigenerazione' di un impero tra Dürrenmatt e Manfredi*, «Invigilata lucernis» 25 (2003), pp. 281-97; *Uomini e scrittori tardoantichi nel 'Romanzo dell'Impero Romano' di Giulio Castelli*, «Annali di Studi Umanistici» 3 (2015), pp. 9-28.
- ²³ Massimo Panicucci-Elisabetta Giorgi, *C'era una villa romana*, cinque archeostorie a fumetti, pubblicate a sostegno degli scavi dell'Università di Siena in località Il Vignale vicino a Piombino, 2016 (alle pp. 26-9, tavole sul viaggio di Rutilio).
- ²⁴ Siena, Effigi 2020; nel cap. 3, indicazioni sulla fortuna dell'opera; a p. 26, n. 6, links di interviste a Bondi (cfr. sopra, n. 21). Fra gli ultimi studi su Rutilio, segnalo anche il capitolo che lo riguarda nella monografia (citata a nota 1) di Joëlle Soler, *Écritures du voyage*, pp. 255 ss.
- ²⁵ Da Primiceri Editore in Padova (532 pp.; ne segnalavo la gestazione, riportandone brevi stralci, nei miei studi ricordati alle note 18 e 22). Alla *Premessa* dell'autore (pp. 13-8) rinvio per le notizie archeologiche sopra sintetizzate (per le quali cfr. anche la citata Celuzza, pp. 51-2). Nato a Lari (Pisa) nel 1943, Folco Giusti è stato professore di zoologia presso l'Università di Siena, dove ha condotto una brillante carriera, ottenendo prestigiosi riconoscimenti. Nell'isola di Capraia ha a lungo vissuto da ragazzo, e su di essa ha scritto l'incantevole libro di racconti *Un'isola da amare, Capraia: storie di uomini e di animali*, con vedute disegnate da Cinzia Giusti Di Massa e tavole zoologiche di Rossella Faleni (Roma, Le opere e i giorni 2003; Premio Letterario «Castiglioncello-Costa degli Etruschi» 2004).
- ²⁶ Cfr. Rut. Nam. I 511-26.
- ²⁷ Cito dal cap. 8, p. 249. Demetriade è personaggio storico: vd. cap. 8, nota 9, p. 286.
- ²⁸ Vd. il cap. 9, con la relativa nota 23, a pp. 350-1.
- ²⁹ Vd. il cap. 10, con la relativa nota 12, a p. 386. Scrive Davide Puccini recensendo il romanzo sulla rivista «Xenia» anno V n. 4 (dicembre 2020), pp. 102-103: «Il sottotitolo recita 'Amore e guerra alla fine del Mondo antico' [...] Rufio e la bellissima Giulia, anch'essi promessi sposi, travolti dal fiume della Storia, non riusciranno a coronare il loro sogno d'amore come i più fortunati Renzo e Lucia».
- ³⁰ Per una singolare coincidenza, le spoglie di questo guerriero, a lungo sottratte all'isola, vi hanno fatto ritorno nell'estate del 2020, donde l'esposizione nella Chiesa di S. Antonio intitolata *Il ritorno del guerriero e altre storie d'archeologia capraiese/ The Warrior is Back. Archaeological Stories from Capraia*.